

## Violante: stop all'odio perché cresca l'Italia

Il tema del dibattito era sulla fine delle ideologie e i diritti di cittadinanza e di identità e il presidente della Camera Luciano Violante e' partito da un argomento già toccato. «Anni fa il mondo era spaccato in due e anche l'Italia era divisa tra antifascisti e comunisti. Ora la contrapposizione e' finita e si deve cercare di essere avversari e non nemici», ha detto l'altra sera alla grande platea della festa nazionale di Libera, Associazione contro le mafie (piu' di 3.000 persone fino a mezzanotte). E la sua conclusione e' stata: «Il Paese non va avanti se e' spaccato da odii». Violante ha definito l'antifascismo un valore fondante ma ha contrapposto al "brandire lance e spade" la "ricerca di valori unitari" e la "forza di chi e' antifascista e porta gli altri dalla sua parte, li conquista a questi valori". «Parlarne in termini moderni e' lontano dalle vecchie contrapposizioni - ha spiegato - ma non lo si dovrebbe fare perché questo mette in crisi cose consolidate. Però a spostare le forze e' la politica». Come grande valore della politica Violante ha citato piu' volte la verita', «anche se scomoda o spiacevole». E una verita' spiacevole, per Violante, e' quella sulle pensioni: «negli anni in cui la societa' chiedeva soldi e non servizi ne sono state date di fasulle, come alle imprese sono andati aiuti anche non dovuti, fino a quando i soldi sono finiti». «Fino a poco fa nessuno ci pensava - ha detto - e per noi le pensioni ci sono, ma non ci sono per i nostri figli. Discuterne pero' vuol dire mettere in crisi aspettative, guardare un'altra verita' spiacevole». Violante si e' detto ottimista sul futuro dell'Italia ("non siamo un Paese grande, ma un grande Paese, che e' stato capace di superare terrorismo, stragi, mafia, attacchi spesso ingiustificati alla magistratura") che ora ha ottenuto successi nella macroeconomia (calo dell'inflazione e del debito dello Stato) e che dovrà ottenere nella microeconomia, per le famiglie, i singoli. E questi non dovranno consistere tanto in beni quanto in servizi: «I beni ci sono già nel nord come in Sicilia, sono i servizi che sono di differente livello».

L'avvocato dell'ex pm: risponda pubblicamente su quali «formidabili argomenti» ha usato

# Di Pietro lancia la sfida a Berlusconi Dinoia: come ha convinto D'Adamo?

## Il Cavaliere: non ha società col mio gruppo, né ha avuto appalti

MILANO. «Silvio Berlusconi si è vantato pubblicamente di aver convinto chi sapeva a parlare con i magistrati di Brescia. A questo punto, gli chiedo pubblicamente di spiegare anche quali sono stati i formidabili argomenti che egli ha usato per convincere Antonio D'Adamo, che fino a pochi giorni fa era un uomo tranquillo, a cacciarsi in un mare di guai». L'avvocato Massimo Dinoia, in nome e per conto del suo cliente Antonio Di Pietro, ha lanciato ieri questa sfida al leader di Forza Italia, che l'altra sera, al Tg 4, aveva proclamato: «Mi attribuisco il merito di aver cercato di convincere chi conosceva certi fatti a denunciarli all'autorità giudiziaria». Riferimento, poco velato, alle recenti «confessioni» dell'imprenditore edile D'Adamo, ex amico e nuovo accusatore di Di Pietro, che solo martedì scorso, dopo essersi sempre avvalso della facoltà di non rispondere, ha rotto gli indugi confermando un resoconto che già due anni fa aveva messo per iscritto in un memoriale, consegnato allo stesso Berlusconi.

Avvocato Dinoia, D'Adamo a quanto pare era da tempo al centro dell'attenzione da parte del Cavaliere. Secondo lei D'Adamo dunque ha subito pressioni? Lei ha alluso alle pressioni economiche o ai ricatti di cui ha parlato Di Pietro giovedì scorso?

«Vediamo cosa risponderà Berlusconi. Mi auguro proprio che lo faccia. Per il resto, io non mi permetto di alludere a nulla. Mi sono limitato a porre una domanda e credo che meriti una risposta. E basta».

Preoccupato per quello che D'Adamo può aver detto ai pm?

«Non mi interessa e nemmeno voglio saperlo. Se ha detto la verità, noi non abbiamo proprio alcun problema. Non c'è nulla da temere. Se ha detto bugie, le smonteremo».

Nell'esposto che avete presentato ai pm di Brescia si parla anche dei rapporti tra D'Adamo e Berlusconi e del memoriale scritto dal costruttore?

«Io quel memoriale non l'ho ancora visto. E dell'esposto ho già detto che non parlo».

Ieri sera Silvio Berlusconi ha risposto con un comunicato alle sollecitazioni dell'avvocato Dinoia: «Interrogato come teste dai magistrati di Brescia - ha spiegato - ho fornito loro degli argomenti o stragi, mafiosi, attacchi spesso ingiustificati alla magistratura») che ora ha ottenuto successi nella macroeconomia (calo dell'inflazione e del debito dello Stato) e che dovrà ottenere nella microeconomia, per le famiglie, i singoli. E questi non dovranno consistere tanto in beni quanto in servizi: «I beni ci sono già nel nord come in Sicilia, sono i servizi che sono di differente livello».

«Prendo atto che Berlusconi non mi ha voluto rispondere».

Comunque la curiosità del difensore di Di Pietro sembra far seguito alle accuse lanciate giovedì scorso da Giuseppe Scozzari, avvocato siciliano e deputato della Rete, dopo le prime indiscrezioni sul memoriale di Antonio D'Adamo. Scozzari disse di parlare d'accordo con l'amico Antonio Di Pietro. E garanti che D'Adamo non è credibile perché è in affari col Cavaliere, il quale - nei verbali del suo interrogatorio a Brescia del 19 dicembre 1996 - raccontò di aver favorito D'Adamo «presso alcune personalità libiche» e di aver cercato anche «di far acquisire dalla Mondadori una società di D'Adamo».

Allora Silvio Berlusconi replicò diffondendo il testo integrale di quell'interrogatorio, nel quale descrisse D'Adamo come un vecchio amico e collaboratore (era stato «per diversi anni direttore generale della Edilnord», società del gruppo Berlusconi). Disse che il costruttore edile si propose più volte, a partire dal novembre 1994 (pochi giorni dopo l'invio del primo invito a comparire per il Cavaliere, allora capo del governo), come «portavoce» dell'allora pm di Mani Pulite («per manifestarmi - riferisce Berlusconi - una particolare vicinanza del dott. Di Pietro alla mia parte politica e anche nei confronti della mia persona»). Col senno di poi, ha raccontato Berlusconi ai magistrati bresciani, si accorse che Di Pietro aveva «un atteggiamento contraddittorio». Lo scopo, secondo Berlusconi? Primo: «Distruggere la mia immagine politica e pubblica e provocare le mie dimissioni da presidente del consiglio». Secondo: «Essere lui il nuovo presidente incaricato».

Ovviamente Antonio Di Pietro ha sempre negato di aver avuto tali obiettivi. Gli resta il sospetto che D'Adamo si sia venduto a Berlusconi. Mentre il costruttore si sarebbe descritto ai pm bresciani come una sorta di «bancomat» a disposizione dell'allora pubblico ministero di Mani Pulite. Per il momento non trapela nulla sul contenuto dell'interrogatorio di 15 ore sostenuto l'altro giorno a Brescia da D'Adamo, che si è aggiunto a quello di 12 ore sostenuto martedì scorso, entrambi segreti. La deposizione sarebbe stata centrata sui 15 miliardi provenienti dal banchiere italo-elvetico Pierfrancesco Pacini Battaglia e finiti nel 1993, quando Pacini era inquisito da Mani Pulite, a D'Adamo. Pacini presto sarà dai magistrati di Brescia.

Marco Brandò



Antonio Di Pietro con il suo avvocato Massimo Dinoia. In basso Marco Pannella Benito Alabiso/Ansa

## Si sciogliono i club «Pannella» ma restano la lista e i referendum

I club Pannella-riformatori si sono sciolti ieri, durante il terzo congresso, iniziato a Roma con una lunga relazione del tesoriere Paolo Vigevano che, a nome della direzione, ha tracciato la storia dei cinque anni di attività dei club.



iscritti ai club, nel commentare le decisioni della direzione.

«Come avevamo previsto - si legge nella relazione di scioglimento - non ci è riuscito di essere il partito che da solo potesse fare la rivoluzione liberale, la riforma per la seconda

repubblica. Rifiutiamo di continuare a sottoporre poco più di mille partigiani, quali noi siamo, alla certezza del massacro. Dunque parlare di 3115 partiti non è un expediente retorico: lo scioglimento del movimento si può trasformare per tutti e da ciascuno di noi in riflessione e azione senza il costo della forza politica organizzata».

Resterà comunque aperta la Lista Pannella, che permetterà così di salvare il finanziamento per Radio radicale, il finanziamento pubblico e il contratto elettorale firmato lo scorso anno con Berlusconi e che ha suscitato tante polemiche che si sono concluse in tribunale, con la sconfitta del cavaliere.

C'è da chiedersi quanto hanno inciso nel fallimento di questa esperienza la politica selvaggia dei referendum portata avanti da Pannella, anche in spregio all'evidenza.

Per esempio, dopo il flop elettorale scorso, costato alla collettività molti miliardi, Pannella ha annunciato la raccolta di firme per altri 35 quesiti. Quanta gente riuscirà a raccogliere davanti ai suoi banchetti? Quante firme otterrà? Riflessioni che evidentemente non interessano il guru radicale, che la scorsa settimana si è prodotto nella performance della distribuzione di soldi in una piazza trevigiana, in polemica sul finanziamento pubblico e che dovrebbe essere ripreso in altre piazze del paese.

## An gollista scontro tra i colonnelli di Fini

«Urso dice che dobbiamo smetterla di difendere solo i garantiti? Bene, sono d'accordo ma auspico che questo meccanismo sia applicato anche all'interno dei partiti, compreso il nostro». Francesco Storace usa l'arma dell'ironia per polemizzare con le dichiarazioni di Adolfo Urso che ieri sul «Messaggero» sottolineava la necessità di trasformare An in un partito gollista caratterizzato da proposte innovative: privatizzazioni, flessibilità nel mercato del lavoro, possibilità di licenziare. «Dobbiamo smetterla di difendere solo i garantiti», afferma il portavoce di An il quale annuncia che il tema del partito gollista animerà il dibattito dell'assemblea nazionale di An, prevista per sabato prossimo. «Mi incuriosisce che un portavoce parli a titolo personale. E poi, se Urso annuncia che l'assemblea di sabato serve a spostare il dibattito dalle riforme a chissà che cosa - ha detto Storace - preferisco il mare di Capo d'Orlando. Vorrei che certe svolte non venissero annunciate con esternazioni su articoli di giornali».

Maurizio Gasparri, considera invece «interessanti» le riflessioni fatte da Adolfo Urso «a titolo personale» sulle prospettive di Alleanza Nazionale. Il coordinatore della segreteria di An non condivide invece le critiche che vengono da parte di Francesco Storace al quale ricorda che Urso «si è limitato a indicare alcuni obiettivi legati al ruolo centrale che il partito ha assunto in questa fase politica». Gasparri ricorda il contributo di An sulle riforme costituzionali e il consenso che riceve in tante parti del paese: «tutto ciò» fa del partito una forza determinante del Polo e da questo bisogna partire per costruire la seconda gamba del centrodestra. Così come il centro del Polo va verso la federazione liberale democratica per sottrarre voti all'Ulivo, la destra deve raccogliere l'area presidenzialista e configurarsi come una forza gollista. Gasparri assicura Storace sul fatto che sabato prossimo l'assemblea nazionale di An sarà centrata sui temi delle riforme, «ma un dibattito spesso ne sottende un altro e nessuno può impedire di far riferimento ad altre questioni».

## La polemica

Un intervento che misuri i fatti, le sofferenze, il senso di umanità

# Scalfaro: serve equilibrio su grazia e indulto

Le parole del presidente della Repubblica rilanciano il dibattito sul se, i modi e i tempi di leggi o provvedimenti sul terrorismo

ROMA. Bisogna trovare un punto di massimo equilibrio che, insieme, sappia essere rispettoso «dei fatti, delle sofferenze e anche del senso di umanità». Così, ieri, si è espresso il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Il nodo era quello della giustizia. Anzi. Dell'indulto e della grazia per i reati di terrorismo. Perché, ricordiamolo, alcune vittime del terrorismo hanno minacciato di restituire proprio a Scalfaro le medaglie d'oro in caso di un provvedimento di indulto. Il Presidente ha risposto seccamente che si tratta di un provvedimento di competenza del Parlamento.

Si, conferma Giuliano Pisapia, presidente della Commissione Giustizia della Camera. Se sono tre legislature che alla questione dell'indulto ci si gira intorno, mentre veniva rinviata, dal punto di vista giuridico dei processi e delle condanne inflitte negli «anni di piombo», una riflessione sulle leggi di emergenza e sulle pene attribuite a seguito di quella legislazione, adesso la Commissione ha ter-

minato l'esame della proposta di legge sull'indulto. Naturalmente, un conto è se questo testo unico (mette insieme cinque proposte di legge) viene votato in Commissione (dove è sufficiente la metà dei voti), un altro se dovesse arrivare in Parlamento, dove occorre la maggioranza dei due terzi e dunque i tempi rischiano di allungarsi all'infinito.

Ma il presidente della Repubblica è stato chiamato anche a rispondere sulla grazia, atto di sua competenza. «Di certe cose è meglio non parlare». Ha perfettamente ragione, osserva il presidente dell'associazione Antigone, Mauro Palma. «Continuo a essere convinto che le ipotesi di grazia in quanto intervento personale e parziale, vanno bene quando rappresentano una strategia di accompagnamento all'indulto».

Sulla grazia, Pisapia fa osservare che va concessa «con un atto unilaterale», senza preannunciarla. Creando speranze e aspettative, oppure riaprendo delle vecchie ferite. Giusto, dunque, da parte del presidente della

Repubblica considerare la grazia non più solo un atto di clemenza ma come «un atto equitativo e riequilibrativo di condanne». Condanne passate in giudicato. Se con il vecchio codice la grazia doveva essere chiesta dal condannato, adesso può essere concessa d'ufficio, con lo scopo di ristabilire «la giustizia sostanziale». Solo in questo modo si evita di discriminare, ovvero di compiere un atto «controproducente, offensivo, parziale».

Quello che serve è un provvedimento in grado di far superare le leggi sull'emergenza e le pene eccessive dire in quel periodo. Ma, aggiunge il presidente della commissione Giustizia, pur evitando «le secche di un discorso strumentale» bisogna che le vittime non siano dimenticate. Perciò, assieme all'indulto «in parallelo ma non convergente», Pisapia assieme a altri parlamentari, ha proposto una legge per modificare i meccanismi di tutela delle vittime del terrorismo. Su grazia o indulto non accetta se si augura che non sorgano schieramenti precostituiti il professore Fran-

co Cazzola. «Posso capire che estremizzino i parenti delle vittime del terrorismo, per via del loro dolore, ma gli altri dovrebbero evitare il tutto bianco o tutto nero. Quanto al presidente Scalfaro, dovrebbe smetterla di occuparsi del mondo intero, dedicandosi, invece, a quelle che sono le sue specifiche prerogative».

Specifiche prerogative? Quando il capo dello Stato ha lanciato la frase che «comunque, bisogna aver sempre chiaro un concetto di giustizia: giustizia è in un senso o nell'altro» probabilmente intendeva dire che giustizia c'è sia nel caso della condanna sia in quello della grazia. E di giustizia si discute rispetto ai detenuti nelle carceri per lotta armata che sono, tra «rossi» e «neri» 224. Di destra, 33 e di sinistra 191. Di questi, 130, oltre la metà, non hanno mai usufruito dei benefici penitenziari come la semilibertà, il lavoro esterno o i permessi premio. Sono oltre duecento «ex ragazzi» reclusi da 12, 15 o 18 anni. L'indulto è un provvedimento che diminuisce le pene. Un riequili-

brio tecnico. Claudio Petruccioli, sinistra democratica, si dichiara favorevole e precisa che un provvedimento «non individuale, ma collettivo, non può che essere di amnistia o di indulto». Si tratta di decisione più ampia (della grazia) per chiudere quel periodo drammatico della storia di questo Paese. E però. Se Petruccioli si impegna ed è «favorevole a misure di questo genere», dice di sentire due campanelli d'allarme. Il primo: «Non vorrei che si facesse di tutt'erba un fascio». Insomma, no all'accostamento dei reati per terrorismo con quelli di Tangentopoli. Non per giustizia. Il secondo: «Non vorrei che si confonda «finirebbe per colpire lo spirito pubblico». Il secondo: «Non vorrei che, magari inconsapevolmente, l'indulto venisse collegato al processo di revisione costituzionale». Questa sorta di cerimonia purificatrice per cui si vara la nuova Costituzione insieme l'indulto, non gioverebbe a nessuno. Soprattutto alla giustizia.

Letizia Paolozzi

## DALLA PRIMA

M: Lo svendono e in più gli allenatori non lo vogliono. È come se a Einstein gli avessero detto che siccome in quel momento la priorità di sviluppo l'aveva il sistema bancario, chi sapeva far di conto doveva lavorare in banca.  
G: Einstein bancario?  
M: E Picasso imbianchino...  
G: Ok, ciao.  
M: No, no, aspetta! Mi è venuta in mente come un lampo una cosa...  
G: Cosa!  
M: Hai smaltito il fuso orario?  
G: Fuso orario? Guarda che sono stato a Malta, mica a Lima.  
M: Appunto. Infatti non ti ho chiesto se hai limato, ti ho chiesto se hai smaltito. A Lima limi, a Malta smaltisci, a Chicago.  
G: Mā sei scemo? Ti metti a fare l'avanspettacolo all'alba? Guarda, io ti giuro che domani mi faccio cambiare il numero di telefono e non te lo do.  
M: Puoi farlo, è la nuova legge sulla privacy. Puoi farti togliere dall'elenco telefonico. Se va avanti così tra poco le presentazioni si faranno stringendosi la mano e dicendosi il nome nell'orecchio.  
G: Hai finito?  
M: Quasi. L'altro giorno hai visto in televisione la trasmissione di Corrias e soci su mani pulite?  
G: Ma se ero a Malta.  
M: E va beh, tanto l'inglese lo sai! No, perché mi ha fatto molto ridere una cosa...  
G: Avanti!...

M: Quando è caduto il governo Berlusconi. Han fatto vedere un'intervista. Dicono a Berlusconi: «Cavaliere, io sa che Bossi ha detto che se ne è andato perché non poteva più essere alleato di uno che si avvicina sempre più al peronismo?». E Berlusconi: «Guardi, quando Bossi parla di peronismo io credo che si riferisca alla birra Peroni, che è l'unico peronismo che conosco». A me ha fatto molto ridere... Pronto...  
G: ... Eh?  
M: Dormi?  
G: Adesso no.  
M: Sai una cosa? Non mi dai grandi soddisfazioni. Quasi quasi telefono a Michele Serra. È sempre così carino...  
G: Ecco, telefono, svegliato, vedrai come è contento!  
M: Sai che Michele & Michele non è male! È meglio di Gino & Michele. Tu per salvare la faccia potresti sempre fare Gino & Gino. Con Santercole. Oppure fondi The Gino's, con Santercole Latilla, Paoli e Bartali, che anche se non sa cantare fa scena.  
G: Pronto... non ti sento più!  
M: Io ti sento benissimo.  
G: E invece io no.  
M: Se mi rispondi mi senti... Va beh, ho bell'è che capito... ciao. Attacchi tu o attacco io?  
Plik.  
M: Pronto?... Non c'è più amore. Ormai c'è solo routine...

Gino & Michele